

Contestata ancora Elisabetta

SYDNEY — Due australiani — forse aborigeni, ma la polizia non conferma la notizia — hanno inscenato una protesta contro la Regina Elisabetta II d'Inghilterra in visita nel paese, tentando di dirigere sulla macchina della sovrana il potente getto di un idrante. La scialoia d'acqua ha però mancato l'obiettivo finendo sul muro di una casa e sui marciapiedi dall'altro lato della strada. I due, che avevano piazzato l'idrante sul tetto di un edificio, sono stati arrestati dalla polizia. Hanno dichiarato di avere messo in atto la manifestazione per protestare contro la visita del re e della regina in Australia, e per protestare contro l'assegnazione di nuovi diritti fondiari da parte del governo. Un gruppo di aborigeni, che cadenzava la frase "go home" (vai a casa), è stato allontanato dalla polizia nelle vicinanze dell'albergo prima che la sovrana britannica — in un'auto a guida nominale di Stato australiano — uscisse dall'hotel.

A Torino ragazzi anti-droga

TORINO — Con la collaborazione di un gruppo di ragazzi la polizia ha arrestato alcuni presunti spacciatori di stupefacenti e ha scoperto due alloggi adibiti a centrali per la distribuzione dell'eroina nella zona Sud di Torino. Intenzionalmente a stroncare il traffico di stupefacenti che si svolgeva in un giardino pubblico nel quartiere Santa Rita, i ragazzi, improvvisatisi detectives, hanno annotato i numeri di targa delle auto dei sospetti e li hanno poi riferiti al commissario Mirafiori. Grazie a loro, sono stati arrestati Costantino Sudda e Michele Barbera, trovati con 10 grammi di eroina. Altri 70 grammi di eroina sono stati rinvenuti nella soffitta di Antonio Battista Rocca. In un terzo alloggio la polizia ha arrestato un'italiana, 39 anni, trovata con una pistola e munizioni. Infine gli agenti hanno scoperto numerosa refurtiva.

Filmavano i clienti Bancomat e copiavano il codice segreto. Bottino: 100 milioni. Arrestati

Dal nostro corrispondente

BERGAMO — Attenzione a buttare le ricevute dopo il prelievo di denaro con le tessere «Bancomat». Ciò potrebbe riservare sorprese spiacevoli. Soprattutto alle banche. La Squadra mobile di Bergamo ha infatti arrestato un giovane laureando in giurisprudenza, Paolo Pasin, di 29 anni, nato in Australia ma cittadino italiano residente a Castelfranco Veneto (Treviso), con alcune tessere falsificate del Bancomat. Pasin è stato sorpreso mentre effettuava un prelievo di denaro all'agenzia del Banco di Bergamo. In suo possesso, sono stati ritrovati anche 236 tesseri magnetici falsi e 45 milioni in contanti che il giovane aveva prelevato lunedì da alcune casse Bancomat di Bergamo, Brescia e Milano. La polizia ha accertato che Pasin aveva un complici: Guido Bizotto, nato il 16 novembre 1955, pure a Castelfranco Veneto. Così, gli inquirenti coadiuvati dai colleghi di Treviso, hanno effettuato una perquisizione nell'abitazione del Bizotto dove sono stati recuperati altri 24 tesseri magnetici e la somma di 52 milioni di lire in contanti, prelevata in soli due giorni da sportelli Bancomat di varie città, in diverse province italiane. I due avevano in una decina di giorni erano riusciti ad incassare circa mezzo miliardo di lire; somma interamente recuperata dagli inquirenti. Per ricostruire e magnetizzare il tesserino Bancomat, i due usavano uno strategema rivelatosi efficacissimo, basato appunto sulla raccolta degli scontrini buttati dagli utenti. Appostandosi davanti agli istituti e raccogliendo gli scontrini rilasciati dalla banca e gettati dagli utenti, la banda ricostruiva agevolmente il codice di serie. Noleggiato un furgone, i due sostavano poi davanti alle banche munite di cinepresa e teleobiettivi e filmavano il movimento delle mani dei clienti che battevano il codice segreto sulla tastiera per i prelievi. Per la magnetizzazione della tessera occorreva utilizzare una macchina magnetizzatrice che costa alcune decine di milioni di lire ma che Bizotto, tecnico della Olivetti di Milano, aveva gratuitamente a disposizione tra quelle di proprietà della ditta. Per il rifornimento di tesserini in bianco i due se li procuravano a Milano.

Ivo Cerea

La tragedia di Stava: depositata la perizia. Danni per 23 miliardi

TRENTO — I quattro periti nominati dalla magistratura per cercare di far luce sulla tragedia di Stava, che il 13 luglio dello scorso anno provocò la morte di 268 persone, hanno depositato presso l'ufficio del giudice istruttore del tribunale di Trento, Carlo Ancona, i primi risultati delle loro indagini. Si tratta di un voluminoso fascicolo composto da oltre tremila pagine, 224 gigantografie scattate dal 1973 (data di nascita dell'insediamento industriale) fino ai giorni successivi alla tragedia, cartine topografiche, documenti, lettere e note, che rifanno la storia del due bacini poi crollati nell'estate scorsa. Dagli elaborati dei periti, il geologo Andrea Fuganti, l'ing. Giulio Dolzani ed i professori Claudio Datali e Pietro Colombo, si ricava che i danni ammontano complessivamente a 23 miliardi, così ripartiti: 16 miliardi e mezzo per gli edifici andati distrutti, tre miliardi per i servizi comunali, tre miliardi e mezzo per i costi sostenuti nell'emergenza e per il ripristino di luoghi. Si tratta di calcoli approssimativi che dovranno essere ulteriormente precisati. Nel fascicolo sono contenuti, infine, i vari passaggi di proprietà della miniera di Prestalè e gli uffici che, a termine di legge, se ne sono di volta in volta occupati, il che dovrebbe indirizzare la magistratura verso l'individuazione delle singole eventuali responsabilità, e precisare meglio la posizione delle trenta persone attualmente inquisite per omicidio scagurato, imputato di omicidio colposo più grave e di inondazione colposa. Perché l'istruttoria possa comunque procedere oltre sarà necessario attendere il deposito di tutta un'altra serie di perizie, questa volta sul materiale recuperato sul luogo del disastro, commissionate dal giudice Ancona ad un istituto specializzato.

Aperta un'inchiesta sugli scheletri del Monte Vaso

PISA — Sarebbero molti di più di 33 i resti umani venuti alla luce sul Monte Vaso, vicino a Chianni in provincia di Pisa. Pare che siano stati trovati ancora una trentina di scheletri, oltre a quelli riesumati nei giorni scorsi. La serie di ritrovamenti, iniziata tempo fa da un ricercatore di cimeli bellici, era stata proseguita da Toni Lantschauer, membro dell'organizzazione tedesca di onoranze funebri ai caduti germanici, che con alcuni assistenti ha continuato lo scavo, raccogliendo anche resti di almeno due bambini e tre donne. Proprio queste scoperte hanno portato i giornali e in seguito la Procura della Repubblica di Pisa, che ha aperto un'inchiesta, ad interessarsi della vicenda: perché dei civili insieme a militari? Chi erano i civili seppelliti in cima al monte? Interrogativi difficili da risolvere, perché non è stato trovato nessun segno di riconoscimento. Intanto i resti sono stati messi in sacchi di plastica e portati dal Lantschauer al cimitero tedesco del Passo della Futa. Ma adesso i carabinieri di Chianni gli hanno imposto di riportarli perché le ossa devono essere esaminate da esperti. Mentre nel paese ferve la discussione su che cosa possa essere accaduto in quei tempi lontani, al momento del passaggio del fronte (anche Monte Vaso fu teatro di scontri violentissimi) si affacciano nuove ipotesi. Che si tratti di un cimitero, forse quello dell'antica Rocca i cui resti sono ancora visibili, in cima al monte, dato l'ingente numero di ossa trovate. Finora si parla di oltre una sessantina di persone, ma sicuramente ve ne sono molte altre ancora sepolte. «Bisogna andarci cauti», ammonisce il procuratore della Repubblica di Pisa, dottor Pierluigi Tani — finora nessun medico ha esaminato le ossa e non è stato ancora stabilito se sono recenti oppure se non siano il dia di un secolo». Lunedì prossimo inizierà una nuova serie di scavi.

Drammatica serie di tamponamenti sulla Milano-Piacenza

Groviglio di cento macchine 5 morti a causa della nebbia

L'incidente vicino a Lodi - L'Autosole chiusa per tutta la mattinata - Diciassette feriti - Non è escluso che qualche camion viaggiasse a velocità troppo sostenuta - In alcuni tratti visibilità inferiore ai dieci metri

Dal nostro corrispondente

LODI — Ancora cinque morti in due mega-tamponamenti a catena avvenuti ieri mattina sull'Autosole, vicino a Lodi. Nelle giornate di nebbia l'inferno è lì, in quel cinquantina chilometri tra la barriera di Milano Sud e Piacenza. Niente di insolito nella dinamica dell'incidente: le cause sono comuni nella casistica delle selagure stradali. Ieri mattina, attorno alle 8, c'era nebbia fitta su tutta la Lombardia meridionale (gli aeroporti di Linate e Malpensa sono rimasti chiusi fino al pomeriggio) e in alcuni tratti la visibilità era ridotta a meno di dieci metri. Tutto è iniziato sulla carreggiata nord, al chilometro 29,300, per una collisione tra un'automobile e un camion. Probabilmente, dall'eccessiva velocità e dalla frenata improvvisa di un camion. Ostruite le corsie di marcia e di sorpasso, non c'è stato scampo per chi sopraggiungeva. Tre passeggeri di una Fiat Uno, imbottigliata tra due autoarticolati, sono deceduti sul colpo: si tratta di Sauro Brei, 42 anni di Faenza, e dei coniugi Devis Zanfoni, 34 e 33 anni, di Forlì. Chi è riuscito a frenare in tempo ha abbandonato la vettura e si è salvato. Ma a distanza di 50-60 metri, altri camion sono sopraggiunti a forte velocità provocando una nuova catena di tamponamenti. Dentro questo secondo ammasso di rottami, i vigili del fuoco di Lodi, Sant'Angelo, Casal Pusterleno e Milano hanno dovuto estrarre con l'uso di gru e di fiamma ossidrica i cadaveri di due vittime: Elio Mollo, 29 anni, di Alba (Cuneo), e Paolo Spanò, 43 anni, di Besana Brianza (Milano). Quattro feriti sono rimasti incastrati tra le lamiere per quasi due ore, altri 13 contusi sono stati portati negli ospedali più vicini. Uno dei feriti è deceduto durante il trasporto all'ospedale di Casal Pusterleno. Ricoverati a Lodi Alvaro Finetti, Maurizio Lavazza, Filippo Galli, Andrea Bartolotta, invece Salvatore Franzè, Benedetto Cassarà, Rino Corradini, Graziano Bagnoli, Claudio Tagliaferrì e il piccolo Riccardo Gini. In totale sono un centinaio le vetture coinvolte e 17 i feriti, alcuni dei quali medicati al pronto soccorso e poi dimessi. La polizia autostradale ha sequestrato i cronotachigrafi dei camion, cioè i dischi che registrano la velocità di marcia; non è escluso che qualcuno tra i grandi automezzi coinvolti marciasse a velocità molto sostenuta. L'autostrada è rimasta bloccata dalle 8,30 alle 12 nel due sensi di marcia, da Piacenza a Milano, per consentire ai mezzi di soccorso di giungere sul luogo dell'incidente. Le autogru hanno trasportato per tutta la giornata grappoli di lamiere contorte; il traffico è ripreso alle 12, mentre la corsia nord è rimasta ostruita per tutto il pomeriggio. Tempestati di telefonate carabinieri, polizia ed ospedali: a Lodi i parenti di Paolo Spanò cercavano invano il nome del congiunto nell'elenco dei feriti. Il disastro era stato, in qualche modo preannunciato da una serie di tamponamenti avvenuti lunedì sull'Autosole, nei pressi di Melegnano.



LODI — Lo spaventoso groviglio di automobili e camion e, in primo piano, una bara

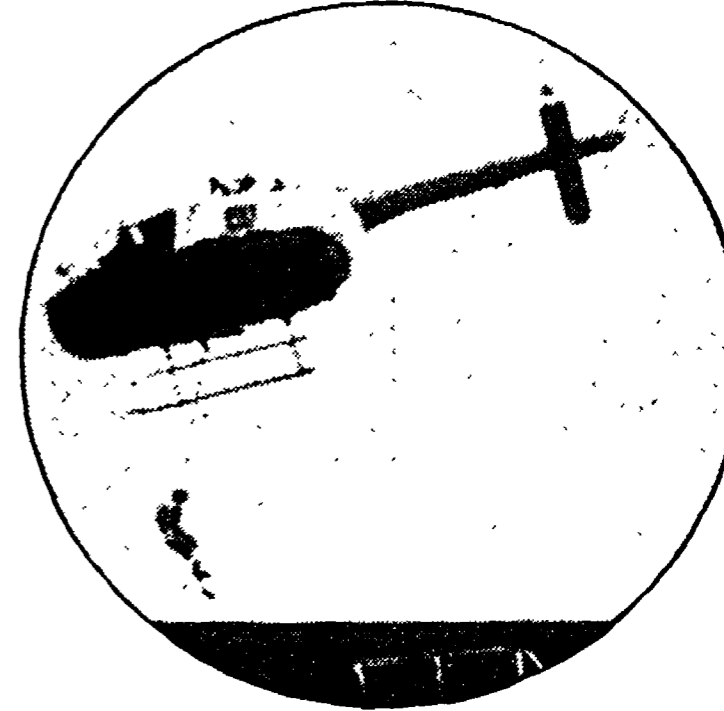
Salve oltre 3000 vite se lo Stato spendesse 170 miliardi in più

ROMA — Se venissero stanziati 170 miliardi come somma aggiuntiva alla spesa pubblica da utilizzare per l'incremento degli organici della polizia stradale e dei vigili urbani da impegnare in compiti di prevenzione e se venisse proibita la guida in stato di ebbrezza e resa obbligatoria la cintura di sicurezza, ogni anno si potrebbero salvare 3193 vite umane ed evitare 750 mila incidenti stradali. A queste conclusioni è giunto l'Ispes (Istituto di Studi politici ed economici sociali) in uno studio sul «Costo economico e sociale degli infortuni stradali in Italia» commissionato dal ministero dei Lavori pubblici in occasione dell'anno europeo della sicurezza stradale. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'Ispes ci informa che la maggior parte degli incidenti non sono provocati dalle automobili (causa nel 13,3% dei casi), bensì dai mezzi pubblici (73% dei casi). E non solo. I mezzi pesanti, infatti, sono i più temibili per le conseguenze economiche e sanitarie che provocano in caso di incidente. E cioè: mentre per ogni 100 automobili coinvolte muoiono tre persone, ben 8 muoiono per 100 mezzi pesanti coinvolti in infortuni. Napoli, Roma e Genova sono le città dove avvengono più incidenti e di pari passo, a livello regionale, la Campania, il Lazio e la Liguria. Isernia, invece, è la provincia più tranquilla seguita a ruota da Venezia.

E le assicurazioni? Quanto devono sborsare ogni anno considerando una media annua di 4 milioni di incidenti? Sempre secondo l'Ispes le assicurazioni risarciscono circa un milione a incidente (4 mila miliardi in tutto) e sono i mezzi pesanti (è ancora loro il primato) che nella massa dei mezzi assicurati, percepiscono i risarcimenti più alti rispetto alla loro presenza numerica. Finora i dati ufficiali ci dicevano che nel 95% dei casi era l'uomo la causa principale degli incidenti stradali. L'Ispes mette in dubbio questo dato poiché — sostiene — in quella percentuale almeno il 60% l'uomo è da considerarsi estraneo o concausa di infortuni. Non è quindi difficile ipotizzare — conclude l'Ispes — che altre e sostanziali siano le cause reali: dai difetti negli impianti frenanti all'assenza di cinture di sicurezza, a difetti di segnaletica, ecc.



CARACAS — La Torre Cernica, sede dell'ambasciata cilena, devastata dall'incendio che ha causato quindici morti e feriti. In alto: il salvataggio di uno scampato con l'uso dell'elicottero



Rogo a Caracas Va in fiamme l'ambasciata del Cile

Quindici le vittime- Morto anche il responsabile della delegazione, De Costa - Corrotto circuito o attentato Pinochet?

CARACAS — Allucinante tragedia l'altra sera nel centro di Caracas. Un incendio ha distrutto l'ambasciata del Cile in Venezuela, provocando la morte di 15 persone, tra cui l'ambasciatore cileno Carlos De Costa Nara, che era a Caracas da tre anni. Il personale della rappresentanza diplomatica cilena è stato scagurato, una vera e propria strage. Le vittime, distrutte dal fuoco e soffocate dal fumo, sono rimaste bloccate al 13° e 14° piano dell'edificio in cui le fiamme sono divampate, poco prima delle 17. Alcune persone si sono lanciate nel vuoto, schiantandosi sul selciato della via sottostante. La televisione venezuelana ha ripreso in diretta alcune scene delle operazioni di soccorso. Ad un certo punto le telecamere hanno inquadrato l'ambasciatore ad una finestra dell'ultimo piano, le braccia agitate in segno disperato di aiuto, il tutto, poi, avvolto da una nuvola di fumo e fiamme.

Il vigili del fuoco erano accorsi con diverse brigate al primo allarme usando tutti i mezzi a disposizione sono riusciti a ridurre l'ampiezza dei danni e il numero delle vittime. Molta gente ha trovato scampo sulla terrazza superiore dell'edificio e sono allora intervenuti gli elicotteri della polizia che ha tratto in salvo numerose persone con cavi di acciaio e nylon, trasferendole al vicino scalo aereo «Francisco de Miranda». Centinaia di persone si sono assiepite nelle strade vicine ed hanno assistito alla tragedia e alle operazioni di soccorso. I pompieri hanno impiegato quattro ore per avere ragione delle fiamme, estinguendole. I tecnici dei servizi antincendio hanno stabilito che il fuoco, originato a piano ter-

ra, dove si trovano gli uffici di un istituto bancario, per un corto circuito, si è propagato agli ultimi due piani attraverso i tubi dell'impianto di aerazione. Testimoni oculari hanno detto di avere visto almeno tre persone lanciarsi nel vuoto e sfracellarsi al suolo. Le telecamere hanno inquadrato due persone nel momento in cui precipitavano. La segretaria dell'ambasciatore Maria Molina si è salvata. Essa ha detto che al momento dell'incendio il capo della delegazione si trovava nel suo studio. Circa 70 persone erano presenti al 13° e 14° piano quando le fiamme si sono propagate attraverso i condizionatori d'aria. Alcuni sopravvissuti, ancora sconvolti per il pericolo scampato, hanno parlato di «inferno di cristallo», ricordando le scene del film con Paul Newman e Steve McQueen. In effetti, la dinamica nella «Torre Cernica», questo il nome dell'edificio incendiato, è identica a quella descritta nel film. La torre, termine spagnolo per indicare i grattacieli, sorge nel centro di Caracas e ospita uffici di varie imprese.

Lo rivela il quotidiano americano New York Times

«Kurt Waldheim è stato nazista»

L'ex segretario dell'Onu per dieci anni avrebbe preso parte a rastrellamenti in Jugoslavia e Grecia - Lui controbatte: «Ma questa è una campagna contro di me»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'immagine di Kurt Waldheim, l'uomo politico austriaco che per dieci anni (dal 1971 al 1982) è stato segretario generale dell'Onu, riappaie sulle pagine del «New York Times». Il prossimo 5 maggio si svolgeranno, in Austria, le elezioni presidenziali e Waldheim, stando agli ultimi sondaggi, ha un leggero margine di vantaggio sul suo antagonista, il socialista Kurt Steyerer. Ma il rinnovo interse per l'uomo che, al vertice dell'Onu, ha assolto a delicate funzioni diplomatiche (gli occupò anche del rapimento di Aldo Moro) non dipenderà dalle elezioni austriache, bensì da eventi accaduti oltre quarant'anni or sono, durante la guerra mondiale. Waldheim, secondo rivelazioni del quotidiano newyorkese ricavate da documenti dell'esercito tedesco e dagli archivi di ministero della Giustizia austriaco, in quegli anni è stato addetto ad un comando militare tedesco impegnato in una brutale campagna di repressione del movimento partigiano jugoslavo e, successivamente,

nelle deportazioni degli ebrei greci che vivevano a Salonico. In precedenza, l'ex segretario generale dell'Onu era stato membro di due organizzazioni del partito nazista (dal 1938 l'Austria fu incorporata nella Germania nazista, in seguito all'«Anschluss», parola che in tedesco vuol dire unione). Le accuse registrate dal «New York Times» e apparse anche sul settimanale viennese «Profil» sono, in breve, le seguenti. Nel luglio del 1942, dopo una serie di attacchi contro i partigiani, a Waldheim fu consegnata la più alta decorazione dello stato-fantoccia creato dai nazisti in Croazia, l'ordine della corona di re Zvonimir. Questo sedicente regno di Croazia si rese responsabile, in quegli anni, di massacri, deportazioni e campi di lavoro forzato che provocarono la morte di migliaia di ebrei, serbi e zingari. A quell'epoca, Waldheim faceva parte dello staff del generale Alexander Loehr, anch'egli austriaco, che fu giudicato, condannato a morte e giustiziato come criminale di guerra, a Belgrado, nel 1947. Waldheim, in una sua recente autobiogra-

fia, aveva sostenuto che il suo servizio militare era cessato nel dicembre del 1941, quando fu ferito a una gamba sul fronte russo, vicino alla città di Orel. A suo dire, dopo essere guarito, nel 1942, aveva lasciato l'esercito e ripreso i suoi studi di giurisprudenza. Ora, però, ammette di essere stato agli ordini di Waldheim nel 1942 e 1943, all'epoca delle operazioni militari contro i partigiani di Tito e delle deportazioni in massa degli ebrei greci. Inoltre, la motivazione della decorazione croata indica che egli è stato «sotto il fuoco nemico». Più imbarazzanti ancora sono le rivelazioni concernenti la presenza di Waldheim a Salonico, nella primavera del 1943, quando il comando del generale Loehr, superiore di Waldheim deportò nei campi di sterminio di Auschwitz, Treblinka e Lublino, 42.530 ebrei di Salonico. Il generale Loehr è stato accusato dallo storico Gerald Reitlinger, autore del volume «La soluzione finale», di essere stato implicato nelle deportazioni degli ebrei «più di qualsiasi altro comandante della Wehrmacht. Waldheim si è difeso

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	1 14
Verona	5 12
Trieste	3 9
Venezia	3 9
Milano	-1 10
Orino	1 10
Cuneo	-2 8
Genova	8 16
Bologna	3 8
Firenze	3 8
Risa	8 15
Ancona	6 10
Perugia	7 10
Pescara	7 10
L'Aquila	2 12
Roma I.	7 12
Roma II.	6 10
Campob.	4 11
Bari	10 15
Napoli	12 16
Polenza	11 19
M. W.	11 18
Reggio C.	15 18
Messina	14 18
Palermo	13 18
Calania	7 17
Alghero	9 14
Cagliari	10 19



anche Meri Lao balla il Tango dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità

Ermanno Lucchini

Aniello Coppola

EMO